

# Pieno di punti oscuri l'arresto del presunto assassino di Kennedy

# OSWALD CONTINUA A NEGARE

## Un mistero fitto avvolge i fatti e il personaggio

Nessun testimone oculare - L'FBI prudente si tiene ai margini - Inspiegabile il fallimento dei servizi di sicurezza - Chi è l'arrestato? - Ex «marine» emigra in URSS poi torna in USA Una nuova ipotesi: vendetta personale contro il governatore

Nostro servizio

DALLAS, 23

Lee Harvey Oswald, l'ex «marine» ventiquattrenne arrestato ieri dopo l'attentato a Kennedy, è stato formalmente accusato dell'assassinio del Presidente, al termine di un interrogatorio durato oltre dodici ore, durante il quale l'indiziato ha sempre continuato a negare, rifiutando di essere sottoposto ad una prova con il «lie detector» (rivelatore di bugie), e di firmare infine il verbale.

Il procuratore distrettuale di Dallas, Henry Wade, ha annunciato che Oswald sarà condotto davanti ad un «gran jury» il 27 novembre o il 2 dicembre. Secondo la normale procedura americana, spetterà al «gran jury» il compito di svolgere la istruttoria pubblica, e di decidere se dichiarare, o no, colpevole l'indiziato, per rinviarlo eventualmente ad un secondo processo, che dovrebbe svolgersi due settimane più tardi, ma che probabilmente — così si afferma — verrebbe rinviato alla metà di gennaio.

Come si vede, nonostante i dinieghi dell'arrestato, e nonostante i molti punti oscuri e le nebbie che ancora avvolgono l'accaduto, e in particolare le circostanze dell'arresto, le autorità locali vanno in fretta, ostentando una sorprendente certezza nella validità delle indagini. Per contro, la polizia federale, cioè l'FBI, si tiene cautamente in disparte, senza interferire, cioè senza comprometersi.

Parlando coi giornalisti, il procuratore Wade si è dichiarato certo della colpevolezza di Oswald, la cui condanna a morte — egli ha aggiunto — è sicura.

«Abbiamo prove sufficienti per dimostrare che Oswald ha ucciso il Presidente — ha precisato Wade. — Naturalmente, sarebbe meglio averne di più, ma quelle che abbiamo ci bastano».

Il cap. Willi Fritz, capo della squadra omicidi che ha rilasciato dichiarazioni altrettanto categoriche: «Senza scendere in particolari, posso dirvi questo: Oswald ha ucciso il Presidente. Questo caso è assolutamente chiaro. Abbiamo le prove che Oswald è il colpevole e che ha agito da solo, senza complici. La questione, quindi, per noi è risolta. Poche volte sono stato personalmente così sicuro della colpevolezza di una persona».

Si tratta, come si vede, di dichiarazioni straordinariamente impegnative, che però non sono suffragate dall'esposizione delle prove su cui si fonda l'accusa. Su questo punto, le autorità mantengono un grande riserbo. Forse la «chiave» dell'indagine è un certo Rodriguez Molina, definito «un noto sovversivo ed amico di Oswald», che è stato «invitato» stasera a presentarsi negli uffici della polizia ed interrogato molto a lungo. Ieri sera, la polizia ne aveva già perquisita la casa, con risultati che non si conoscono.

Polizia e magistratura non hanno dato nessuna indicazione sui «possibili moventi dell'assassinio». E questo uno dei punti più oscuri della vicenda. Perché Oswald ha ucciso Kennedy? In mancanza di una risposta ufficiale, molti giornali hanno cercato di formulare una ipotesi razionale, ed hanno frugato nel passato dell'ex «marine», scoprendo un particolare non irrilevante.

Oswald, nel 1959, fu espulso «per indegnità» dal corpo dei «marines» per aver tentato di rinunciare alla cittadinanza americana ed aver chiesto

quella sovietica, durante un soggiorno in URSS. In tale occasione, egli scrisse una lettera all'allora segretario (ministro) alla Marina, John Connally, attuale governatore del Texas, chiedendogli di annullare l'espulsione, e di restituire la sua lettera fu respinta. Oswald — avrebbe perciò sparato sull'auto presidenziale per uccidere Connally, non Kennedy.

Comunque sia, il testo della lettera inviata da Oswald a Connally è un documento che merita di essere conosciuto. Essa dice: «Intendo attirare la sua alta attenzione su un caso di cui ella può avere cognizione personale, essendo come me un abitante di Fort Worth. Nel novembre 1959, è stata data una grande pubblicità sulla stampa di Fort Worth su un avvenimento riguardante una persona che era andata per un breve periodo a soggiornare nell'URSS, proprio come Hemingway andò a soggiornare a Parigi. Questa persona, rispondendo a Mosca ad alcune domande postegli dai giornalisti, criticò — certi aspetti della vita americana. La storia fu montata come una nuova vicenda sensazionale di fuga, cosa che indusse il ministero della Marina ad applicare tardivamente a questa persona una decisione che la congedava in modo disonorevole, sebbene questa stessa persona avesse onorevolmente lasciato il servizio nel corpo dei «marines» l'11 settembre 1959 dopo tre anni di servizio».

«Io — proseguiva Oswald — passando dalla terza alla prima persona — sono sempre stato seguito nella mia attività dall'ambasciata degli Stati Uniti nell'URSS, e quindi dal governo americano. Poiché intendo ora tornare negli Stati Uniti insieme con la mia famiglia (mi sono sposato in URSS), cercherò con tutti i mezzi di far ripartire questo grossolano errore, o ingiustizia, che ha colpito un fedele cittadino americano e un soldato. Il governo americano

non mi ha accusato e non ha in corso procedimenti contro di me. Le chiedo di esaminare il caso e di prendere i provvedimenti necessari per riparare i danni arrecati a me e alla mia famiglia».

La lettera era stata scritta da Minsk, in Bielorussia. Connally rispose un anno dopo, quando non era più segretario alla Marina, dicendo che aveva girato la richiesta alle autorità competenti. Più tardi, il corpo dei «marines» bocciò il ricorso, ma non è impossibile che Oswald abbia serbato per Connally un rancore particolare.

Vero è, però, che l'ipotesi contiene un punto debole: che bisogno aveva Oswald di aspettare un viaggio di Kennedy per vendicarsi con quattro anni di ritardo sul «suo» governatore, dato che poteva sparargli in qualsiasi momento? O forse si deve pensare che Oswald abbia voluto colpire in Connally, un presunto persecutore, e in Kennedy il simbolo vivente di un successo che contrastava in modo stridente con la vita squallida condotta dall'ex «marine» fin dall'infanzia? Sono domande che i giornalisti si pongono, nello sforzo di dare alla vicenda una spiegazione razionale ed umana.

Ma i punti oscuri sono sempre molti, troppe le stranezze e le contraddizioni. Per esempio: il capo della polizia di Dallas ha detto che Oswald «non è mai stato nella lista delle persone sospette», il che è inspiegabile, dati i suoi precedenti. Si è inoltre saputo che, circa dieci giorni fa, Oswald fu interrogato dall'FBI, all'insaputa della polizia locale, altro fatto strano e irragionevole (a parte la circostanza che non si sa nulla dei motivi, né dei contenuti, né dei risultati dell'interrogatorio).

A districare il mistero, d'altra parte, non contribuisce certo la personalità dell'accusato, che dai dati fin qui raccolti risulta veramente sconcertante.

A 17 anni, nel 1956,

DALLAS: THIS WINDOW IS SPOT FROM WHERE IT IS BELIEVED OSWALD FIRED FATAL HAIL OF BULLETS AT MOTORCADE OF JFK 11/22. ARROW POINTS TO WHERE JFK'S CAR WAS AT MOMENT OF SHOOTING - FULL SCALE



DALLAS — Questa foto è stata scattata dalla finestra dalla quale si presume sia partito il colpo che ha ucciso il presidente Kennedy. La cassetta in primo piano sul davanzale sarebbe servita all'assassino da cavalletto per prendere con precisione la mira. L'auto a bordo della quale si trovava Kennedy era, al momento della fucilata, in una posizione identica a quella dell'auto qui indicata dalla freccia. (Telefoto ANSA a «l'Unità»)

Oswald si arruolò nei marines, ma un suo ex-comilitone, Allan Graf, ha dichiarato: «Diceva sempre che odiava la divisa. Era amareggiato per le difficoltà e i disagi patiti dalla madre al tempo della crisi economica. Era un solitario, un introverso...».

Nei marines, figurava come tecnico elettronico, ma non superò mai il grado di «privato first class» (soldato scelto), e non gli fu mai permesso di lavorare col radar ed altre apparecchiature complesse. Non è nemmeno vero — si afferma — che fosse un tiratore scelto. Nella vita militare americana i tiratori scelti — si chiamano sharpshooter o expert. Oswald era invece soltanto marksman, qualcosa di meno.

L'11 aprile 1958, in Giappone, fu processato da una corte marziale per aver omesso di registrare il possesso di una pistola fuori ordinanza, e fu degradato a soldato semplice. Il 19 giugno dello stesso anno, subì un nuovo processo,

per offese a un sottufficiale.

Nel settembre del 1959 fu congedato, non si sa bene se in seguito a sua richiesta, o d'autorità, e senza il certificato di buon servizio. Il 15 ottobre, si trasferì in URSS, chiese la cittadinanza sovietica, che però non gli fu mai accordata, e il 31 dello stesso mese si presentò all'ambasciata americana a Mosca, gettò il passaporto sulla scrivania di un funzionario, e gridò: «Mi sono deciso, ne ho abbastanza. Non tornerò mai più negli Stati Uniti, per nessuna ragione!».

Intervistato dai giornalisti americani a Mosca, apparve come un giovane sconvolto ed esacerbato da una vita di miserie materiali e morali. Si dichiarava «marxista ed anti-rassista». Diceva di essersi avvicinato alla letteratura socialista per cercare una spiegazione alle ingiustizie sociali e razziali negli Stati Uniti.

Si trasferì a Minsk, e sposò una giovane donna russa, Marina Nicolaieva.

Ma nel gennaio 1962 già si affacciava per rientrare in America. Scrisse al senatore Tower, del Texas, chiedendogli con parole accorate di intercedere per lui, affinché gli fosse restituito il passaporto. Voleva uscire dall'URSS. Si proclamava americano. Anzi, accusava le autorità sovietiche di negargli il permesso di rimpatriare.

Tower intervenne in suo favore, il passaporto americano fu restituito ad Oswald, con un sussidio di 435 dollari, perché potesse pagarsi il viaggio di ritorno con la moglie e la bambina, nata nel frattempo.

Tornato negli Stati Uniti, Oswald si stabilì a Fort Worth, nel Texas. In seguito fu coinvolto in incidenti politici fra filocastri e anti-castri, a New Orleans. Fu multato per aver distribuito manifesti contenenti espressioni di simpatia per la rivoluzione cubana. Intervistato da un radiocronista, si dichiarò presidente del comitato locale del movimento «per una politica equa verso Cuba». Ma il presidente nazionale del movimento, che risiede a Buffalo, nello Stato di New York, ha smentito l'appartenenza di Oswald all'organizzazione, ed anzi l'esistenza stessa di una sezione locale a New Orleans.

Più di recente, presentandosi alle autorità di Fort Worth per il rinnovo del passaporto, disse di essere fotografo di professione (cosa non vera) ed aggiunse di voler compiere un viaggio in Europa, enumerando i seguenti Paesi: Inghilterra, Francia, Germania, Olanda, Finlandia, Italia, Polonia e URSS.

Anche la madre di Oswald, interrogata oggi a Dallas, è apparsa una donna piena di amarezza. Ha detto: «Non vedevo mio figlio da un anno. Io lo so perché non veniva più a casa, anche se lui non diceva nulla. Non voleva che mi perseguitassero per causa sua. Tutti mi hanno voltato le spalle, dopo che lui è andato in Russia, e tutti mi volteranno le spalle anche adesso. Lui sa come mi hanno trattata. Voleva prendersi tutta la colpa sulle sue spalle. Sono veramente addolorata. Mio figlio è un così bravo ragazzo...».

E' inspiegabile (ecco un nuovo elemento di mistero) che un uomo con questi precedenti, accusato di «essere un comunista», espulso dal corpo dei «marines», due volte processato dalla corte marziale, abbia trovato lavoro a Dallas, nel magazzino dei libri scolastici, cioè in un ufficio statale, e proprio in uno Stato dove le forze razi-



DALLAS — Con questo fucile è stato ucciso Kennedy. Un poliziotto lo mostra ai giornalisti. (Telefoto AP a «l'Unità»)

perio, cioè del ministro del Tesoro, da cui il servizio segreto dipende, oppure da altri membri del governo, se non da Johnson in persona.

Motivo di enorme stupore continua ad essere (ed è questo uno degli aspetti più sconcertanti della tragedia) l'incapacità dimostrata dai funzionari addetti alla protezione della vita di Kennedy. Quel che è accaduto sembra impossibile non solo a milioni di americani «della strada», ma anche a tutti quei giornalisti che ben conoscono i metodi dei servizi di sicurezza.

Le famiglie che abitavano lungo il percorso che il corteo presidenziale doveva seguire, erano state attentamente vagliate nei giorni scorsi. Tutti i cittadini di Dallas considerati «sovversivi» ed «agitatori», cioè i seguaci più accesi delle organizzazioni fasciste e razziste tipo «John Birch Society», come pure alcune persone conosciute come aderenti a movimenti di sinistra, erano stati fermati dalla polizia con vari pretesti, oppure posti sotto prettissima sorveglianza. Oltre 350 agenti speciali avevano partecipato alla preparazione delle misure di sicurezza. Il cibo che Kennedy avrebbe dovuto mangiare era stato controllato. Erano stati compiuti accertamenti sulle persone

che egli avrebbe dovuto avvicinare. Perfino i cinquemila fiori che dovevano essergli lanciati dalle finestre erano stati controllati. Il percorso era stato studiato con cura, ispezionato più volte, e fortemente pattugliato durante il corteo.

Se tutto questo è vero — ecco la domanda che tutti si pongono — come mai Kennedy è stato ucciso, e in modo così facile?

Una strana notizia proveniente da Oxnard, in California, ha aggiunto nuovi motivi di inquietudine. Ray Sheenan, direttore di una società telefonica, ha rivelato che venti minuti prima dell'attentato, una voce femminile chiamò la centrale della zona di Oxnard-Amarillo, 80 Km. a nord-ovest di Los Angeles, e mormorò con voce molto turbata le parole: «Kennedy sta per essere ucciso», soggiungendo poi alcune parole sconnesse.

Chi è, dunque, Oswald, questo misterioso personaggio dalle molte vite? E' colpevole o innocente? E se è colpevole, perché ha ucciso? Ha agito da solo, in preda ad un impulso pazzesco? O è stato lo strumento, forse involontario, di una mostruosa macchina diretta a turbare catastroficamente le relazioni USA-URSS e la pace nel mondo?



DALLAS — Questo è Lee Harvey Oswald, il giovane sospettato per aver preso parte all'attentato. E' stato fotografato dopo l'arresto, mentre viene condotto negli uffici della polizia per il primo interrogatorio. (Telefoto AP a «l'Unità»)



DALLAS — Anche la moglie e la madre di Oswald sono state a lungo interrogate dalla polizia. Ecco mentre escono dagli uffici della polizia. Marina Oswald tiene in braccio il figlioletto avvolto in uno scialle. (Telefoto AP a «l'Unità»)